Anno IV 1851 - N° 15

L'OPINIONE

Mercoledì 15 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino		Provincia		Estero
Un Anno	L. 40	—	L. 44	—	L. 50 »
6 Mesi	» 22		» 24		» 27 »
3 Mesi	» 12		» 15		» 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 14 GENNAIO.

DELLA IMPOSTA SULLA RENDITA

L'imposta sulla rendita è, a nostro giudizio, destinata a subentrare un giorno all'attuale sistema finanziario in tutti gli Stati civili; non è possibile che gli uomini non sentano pure una volta la necessità di sottrarsi a quella vessazione di tutti i giorni e di tutte le ore, alla quale è sempre costretto di ricorrere il Fisco per riempire alla meglio le casse dello Stato. Si fanno guerre e rivoluzioni per ottenere indipendenza e libertà, e si ha ragione; ma poi si ha il gran torto di non fare pacifici studii e tranquille riforme per emanciparsi dalla noiosa ed umiliante schiavitù dei male inventati e pur sempre conservati balzelli; si grida che l'industria e il commercio sono elementi essenziali di prosperità per le genti, e si ha ragione; si spendono somme ingenti a scavare spaziosi porti, a costruire commode strade, a lottare coll'alpestre natura per far correre le locomotive sui gioghi dei monti, per guadagnare alcune ore di tempo nel trasporto delle persone e delle cose da un luogo all'altro, e poi a forza di complicati regolamenti di dogane, di tariffe proibitive o protettive, di visite daziarie, d'inciampi d'ogni sorta si riesce ad impedire l'arrivo delle merci o se ne rende stracaro il prezzo, o se ne ritarda la consegna per settimane e per mesi.

Noi vorremmo che tutti i Deputati avessero occasione di farsi venire di casa loro a Torino soltanto un carro di mobili, e poi andassero in persona, in quel *caos*, in quella bolgia dantesca che ha nome Dogana, per ottenerne la libera disposizione, e quando avessero girato per lunghe ore da un ufficio all'altro, facendo col cappello in mano le più umili riverenze a quelle care e gentili creature che si chiamano Regi Impiegati, e principalmente alla più cara e gentile di tutte qual è il *percettore principale*, si trovassero da ultimo ridotti a dover ritornare domani per ricominciare da capo, e consumarvi una settimana, e poi tra *bollette* e *bollettoni* e *pesature* e *scarichi* e *magazzinaggio* e *facchinaggio* riuscissero a pagare mezzo il valore dei mobili, per averli finalmente a casa pesti, malconci e sconquassati, oh! siamo certi che non lascerebbero passare una seduta senza domandare, come Catone nel Senato di Roma col suo famoso *Delenda Cartago*, la riforma, o meglio l'abolizione a dirittura di tutto il sistema doganale, e la sostituzione dell'imposta sulla rendita.

Intanto, e finchè questo bel caso avvenga, non mancano scrittori che si fanno instancabili banditori del vero; peccato che succeda loro, come a Cassandra, di predicare a' sordi. Uno di questi è l'egregio amico nostro l'avvocato Bartolomeo Benvenuti di Venezia, il quale in un eccellente opuscolo: *Dell' imposta unica sulla rendita*, ha chiaramente dimostrata l'assoluta necessità d'una riforma radicale in tutto l'ordinamento de' tributi. Gli antichi sistemi delle finanze, scriveva nel secolo scorso il buon Verri, sono vecchie fabbriche formate gradatamente senza che una mente direttrice ne organizzasse il disegno, sono crollanti edificii che si sostengono a forza di puntelli. Con parole più o meno energiche, soggiunge l'autore, si è sempre ripetuta e si va ognor ripetendo questa fatale verità; eppure la mania de' puntelli non è ancora passata; e se qualche onest' uomo propone di sostituire al vecchio un nuovo edifizio, in cui la società possa muoversi a suo bell'agio e condurre una vita tranquilla, o lo si deride come utopista, o lo si condanna come sovvertitore dell'ordine pubblico.

In una serie di capitoli il nostro autore, con uno stile limpido e popolare, con una logica stringente e nello stesso tempo con una evidentissima buona fede, si fa a svolgere sotto tutti gli aspetti l'argomento che si è assunto di trattare; dimostra come unica base di giustizia in fatto d'imposta sia la proporzionalità cogli averi dei singoli cittadini; come questo principio, stabilito espressamente nello Statuto, d'una parte si opponga all'introduzione dell'imposta progressiva, la quale, dice l'autore, non è che una forma seducente del comunismo, giacchè l'imposta progressiva vuole che chi ha più paghi per chi ha meno, come il comunismo vuole che chi ha più dia parte del suo a chi ha meno; e che d'altra parte il principio della proporzionalità condanna per sè solo l'attuale sistema d'imposte, il quale, tutto arbitrario, è in assoluta opposizione con quel principio, e quindi collo Statuto e colla giustizia.

» Tal'è la natura delle cose, dice l'autore, che non si può attuare la imposta proporzionale se non che determinando la quota di debito di ogni cittadino, e chiedendone direttamente il pagamento. Come fuori del principio della proporzionalità non è possibile ripartir giustamente i pubblici pesi, così non è possibile attuare questo principio senza ricorrere alla imposta diretta. Semplice ed uno il principio, ne è del pari semplice ed una l'applicazione.

» Siccome poi, quando ogni cittadino ha pagato ciò che deve alla società, essa null'altro può domandargli senza ledere la giustizia, così è naturale che tutte le varie imposte conosciute finora debbano essere abbandonate. Il loro abbandono è la inevitabile conseguenza del principio a cui s'informa la imposta proporzionale.

» Chi dice dunque imposta proporzionale, e ne vuole la piena e sincera attuazione, dice con ciò stesso imposta *diretta ed unica*. E la imposta *diretta ed unica* è voluta dallo Statuto, poichè una legge che vuole il fine vuole i mezzi, una legge che ammette un principio ne ammette tutte le necessarie logiche conseguenze. »

Dopo avere dimostrato, contro l'opinione del pubblicista francese sig. Emilio Girardin, che l'imposta deve calcolarsi sulla rendita, e non già sul capitale, il signor Benvenuti si fa ad accennare i vantaggi dell'imposta sulla rendita; fra i quali è precipuo quello della diminuzione delle pubbliche spese, e specialmente delle spese di esazione; queste si possono calcolare attualmente al 20 p. 0/0 della rendita dello Stato, mentre coll'imposta sulla rendita il nostro autore dimostra che molto probabilmente discenderebbero ad una misura dal 3 al 4 per 0/0; il che equivale a dire che lo Stato potrebbe fare ne' suoi bilanci un risparmio di circa 15 milioni, risparmio corrispondente alla massa dei debiti incontrati dal Piemonte dopo il 1847; cosicchè la imposta unica pagherebbe da sè sola le spese della guerra dell'indipendenza.

Finalmente, e perchè non si possa dire, al solito, che queste riforme, facili ad immaginarsi, sono poi impossibili ad eseguirsi, il nostro Autore propone un regolamento pratico per l'attuazione dell'imposta sulla rendita.

Chiuderemo il nostro articolo citando un brano dell'opera del sig. Benvenuti, dove dimostra come il Piemonte sia precisamente nel caso di dovere, ora più che mai, adottare la riforma da lui proposta:

» L'annua rendita dello Stato è di 86 milioni. La cifra dell'annua spesa, ad onta di tutti gl'introdotti risparmii, non può andare al disotto di 110 milioni. Havvi dunque un annuo disavanzo di 24 milioni. Come vi si provvede?

» Il Ministro di finanze, fino dallo scorso aprile presentò varii progetti di legge, coi quali aggrava il bollo e le tasse d'insinuazione; aumenta le tasse ereditarie applicandole anche alle successioni dirette; estende la tassa personale e quelle sul mobiliare a tal segno da volerle far fruttare 4 milioni anzichè sole L. 700,000 circa, prodotto attuale; colpisce con nuove tasse l'esercizio del commercio e delle professioni liberali, ed introduce le gabelle accensate in quelle parti del regno che ne andarono esenti finora, come la Savoia, il ducato di Nizza ed il contado di Genova.

» Ma tutte queste ampliazioni e creazioni di tasse non bastano. Quindi il Ministero si riservò di chiedere una maggior contribuzione all'agricoltura tostochè fossero terminati i lavori di una apposita commissione; si riservò di studiare la materia delle dogane per avvantaggiarne il pubblico erario; e finalmente si riservò di esaminare se convenga sottoporre a tributo le rendite dei capitali fruttiferi.

» Se è vero che ogni novità finanziaria è pericolosa, che dire di questo cumulo di nuove tasse destinate a succedersi le une alle altre; le quali offendono tanti svariati interessi e colpiscono alla cieca tante classi e tanti individui? Certo è che susciterebbero una infinità di querele, che ritarderebbero lo sviluppo dell'attività nazionale, e che, attesa la generale tendenza degli uomini a giudicare dagli effetti prossimi e materiali, screditerebbero nella opinione dei più la grand'opera della rigenerazione politica.

» Approverà egli il Parlamento tutte queste nuove gravezze? Il fatto è che finora accordò soltanto l'aumento sul bollo e sulle tasse d'insinuazione, e che non volle saperne di alterazione nel sistema delle tasse ereditarie, benchè il Ministro di finanze dichiarasse esser questa la migliore, ed era certamente la men peggiore, di tutte le proposte risorse. Dal destino di siffatto progetto di legge si può presagire quello degli altri.

» In un paese, nel quale fu non ha guari diminuito il prezzo del sale, perchè troppo grave alle infime classi e dannoso all'agricoltura; nel quale fu ordinata la progressiva abolizione del lotto perchè riprovato dalla morale; nel quale furono soppressi i diritti differenziali perchè contrarii alla libertà dei traffichi; nel quale, ad onta della probabile e quasi certa diminuzione d'introito, fu or ora adottata la riforma postale; nel quale gli organi della pubblica opinione domandano ad alta voce la libertà del commercio, e tutti sono concordi nel volere che ai principii dello Statuto rispondano le nuove istituzioni; in cosiffatto paese è naturale che ripugni al Parlamento il sancire l'ampliazione di tasse, di cui le une incagliano il commercio e l'industria, le altre pesano soverchiamente sulle classi meno agiate, e tutte poi tendono ad un risultamento, che è in diretta opposizione con l'articolo 25 dello Statuto.

» Se non che gravi ed urgenti sono i bisogni del pubblico erario. Non basta ricusare i rimedi che la vecchia arte fiscale suggerisce; uopo è cercarne ed applicarne degli altri, chi vuole realmente impedire i progressi del male. Nulla è più funesto, nulla è più indegno di un popolo assennato quanto il lasciar crescere il vuoto delle finanze senza porvi un riparo. La facile risorsa dei prestiti non può che condurre le nazioni, come conduce i privati, al fallimento.

» O convien dunque accettare in massima tutte le tasse proposte dal Ministro, e rivenire fors'anche sulle tasse ereditarie; o convien ricorrere ad una radicale riforma la quale non può che consistere, come abbiam già veduto, nella imposta unica sulla rendita. »

EMILIO BROGLIO.

NAVIGAZIONE AUSTRIACA

SUL DANUBIO

Più di una volta abbiamo avuto occasione di osservare come l'Austria abbia falsata la politica de' veri suoi interessi dirigendo la sua ambizione sull'Italia, mentre avrebbe dovuto indirizzarla intieramente sul Danubio; giacchè « da questo » lato, come dice benissimo la *Gazzetta dell'Impero*, sono posti i suoi più importanti interessi » mercantili, e più che altrove devesi colà cercar » l'avvenire della grandezza commerciale austriaca. »

Ma quest'avvenire di cui l'Austria poteva disporre, ora è un secolo, e che lo avrebbe già raggiunto, se non avesse distolti gli sguardi dalla gran valle del Danubio per rivolgerli sulla valle del Po, si è fatto assai problematico dopo che la Russia è diventata la padrona delle bocche di quel primo fiume che mantiene le sue guernigioni nella Moldo-Valacchia, che ha penetrato per ben due volte nella Transilvania, che ha eretto mercati, cantieri ed arsenali sul Mar Nero e che il suo cannone appunta contro Costantinopoli. Ora se l'Austria desidera far navigare i suoi battelli a vapore sul Danubio deve ottenerne la licenza dalla Russia e pagarla. E la Russia è divenuta sopra di ciò molto fiscale: ella fa come i governi che danno la licenza per la caccia, la quale fa mestieri rinnovarla ogni anno.

Il Danubio gettandosi nel mar Nero per diverse foci lascia dei depositi alluvionali che bisogna spazzare regolarmente onde non siano di inciampo alla navigazione. Il ramo danubiano, pel quale i batelli a vapore austriaci comunicano col mar Nero, è quello della Sulina di cui la Russia si attribuisce il possesso; e per un trattato fra esso e l'Austria conchiuso nel 1840 fu stipulato che i battelli a vapore austriaci si sottometterebbero a certi aggravi da pagarsi alle dogane russe, e che la Russia dal canto suo si obbligherebbe allo spurgo di quel canale. Il contratto scaduto ai 22 settembre del 1850, per un protocollo sottoscritto a Vienna al 13 novembre successivo fu prolungato per un anno ancora. » Ma se vuolsi giudicare dai risultati ottenuti » fino adesso, dice ancora la *Reichszeitung*, sem» bra che la Russia siasi dedicata di preferenza » alla repressione di abusi amministrativi che » aggravavano la navigazione, di quello che ai » miglioramenti materiali ed alla depurazione del » Danubio. Quest'ultima bisogna si stimò bene » di lasciarla alla natura, la quale di quando in » quando se ne occupa generosamente e con un » atto proprio salva lo sbocco del fiume da un » totale insabbiamento. » — In questa trascuraggine la Russia trova il proprio conto, stante che le convenga di inciampare quanto più la navigazione austriaca sia per favorire il proprio commercio, e sia per rendersi sempre più necessaria all'Austria.

Per sottrarsi a quest' incomoda sudditanza venne il pensiero all'Austria di aprirsi un canale fra Csernavoda e Costantiniana, quella sul Danubio questa sul Mar Nero, e separate da un intervallo di 30 miglia italiane in linea retta; il quale canale passando per la Bulgaria avrebbe anche il vantaggio di accorciare di molto il cammino. Ma finora non è che un progetto, ed ove l'Austria si disponesse a volerlo eseguire sul serio, è probabile che la Russia le susciterebbe delle difficoltà insormontabili.

L'Autsria vi ha perduto da un altro lato, imperocchè la trascuranza del governo di Metternich fu tale che malgrado la vicinanza de' luoghi che toccano immediatamente la frontiera austriaca, il di lei commercio gode in Turchia e nei Principati Danubiani di molto minor sicurezza legale di quella di cui godono le altre nazioni, e i tempi che corrono non sono i più acconci per ottenere favorevoli concessioni. La legazione austriaca a Costantinopoli non è più considerata per niente: ora chi detta colà è l'Inghilterra e chi fa paura è la Russia.

A. BIANCHI-GIOVINI.

CAMERA DEI DEPUTATI

Quest'oggi la Camera sembrò a noi che si rallegrasse d'essersi in qualche modo tratta dall'angustia di una incomoda giacitura e per quanto possa sembrar poco parlamentare questa frase, non sappiamo indurci a mutarla, giacchè crediamo infatti che ognuno o pressochè tutti i Deputati segretamente in cuore si consolassero d'avere ad un qualche modo finito il bilancio della Marina d'essere con maggiori o minori avarie giunti a termine di questo viaggio sovra un elemento così poco esplorato.

Parlar di marina senza forse aver mai veduto il mare, anatomizzare con profondità e sicurezza le parti interne di quell'amministrazione, senza che forse abbiasi mai avuto il destro o la volontà di apprendere per una sicura pratica le parti vive ed inanimate, l'organismo fisico e morale di un benchè piccolo naviglio: ragionar di questo a lungo, in pubblico, ordinatamente e con saggezza non è cosa sicuramente impossibile, ma assai difficile e sarebbe in noi una sfacciata adulazione se osassimo asserire che la prova siasi tentata con prospero e pieno successo.

Sentivasi in tutta questa discussione la mancanza di quegli uomini pratici, di quegli uomini dell'arte li quali la maggior parte delle loro idee ricavano dalla propria esperienza, piuttostochè da una superficiale e posticcia erudizione; ad ogni tratto, urtavasi negli scogli e non aveasi un esperto timoniere che sapesse mostrare, come evitarli; ad ogni passo si mostravano le tenebre e non si avea chi recasse la luce.

Non è sicuramente il coraggio che mancò ai nostri Deputati; non pochi di essi affrontarono con imperturbata fronte le più ardue, le più complicate quistioni, ma lo sa poi Iddio se il frutto corrispose alla fatica, noi di certo nol sappiamo, che su quell'elemento infido malvolontieri vorremmo affidarci senza scorta di bussola o di nocchiero.

Il bilancio però può dirsi votato, e quindi qualche innovazione sarà fatta su questa parte tanto interessante della nostra armata. Fare e sempre fare: ecco quello che noi desideriamo, giacchè ogni miglior sistema trova il giudice più severo e più sicuro nella sua attuazione e le migliori teorie sono quasi sempre in parte dalla pratica corrette e meglio determinate.

Intanto il Parlamento Nazionale rallegravasi, dicemmo, d'aver finita quella lunga discussione, e quest'oggi mostrava di non aver grande volontà di passare immediatamente da un arringo all'altro, dall'una ad un'altra lotta. I Deputati quest'oggi discussero, quasi diremmo, accademicamente, senza che se ne avesse o si volesse cercare un serio motivo.

Riferivasi sulle elezioni del quarto collegio di Cagliari e di quello della Spezia e tutti erano di accordo sul doversi rimandare ad una Commissione l'investigare il numero degli impiegati che seggono addesso nel Parlamento onde vedere se aveasi il posto per gli onorevoli Decandia e Ricci nominati dai due collegi che accennammo, pure si discuteva e con insistenza e su chè? Noi ancora ben nol sappiamo perchè la proposta dell'onorevole Michelini era accettata da tutti in principio della discussione come unanimemente fu accolta in ultimo.

Il deputato Falqui-Pes deponeva la relazione del bilancio passivo del Ministero di Grazia e Giustizia, e di subito il dep. Valerio L. richiedeva la presentazione del bilancio dell'Ordine Mauriziano e dell'Economato. Nessuno opponevasi a ciò, che anzi erasi già fatto per parte dell'onorevole Presidente della Camera, che adesso amministra le vistose sostanze spettanti alla Re-

ligione dei Ss. Maurizio e Lazzaro; e sebbene la nostra predilezione per un' assoluta pubblicità non ci lasciasse molto contenti di quella parziale ed imperfetta produzione del bilancio, pure non abbiamo veduto che nessuno seriamente pensasse ad esigerne una più ampia, od a far decidere il quesito se cioè spetti al Parlamento scrutare l'amministrazione interna dell'Ordine o sottrarla a quel Comitato cui viene attribuita dagli Statuti; con tutto ciò si disputò ed a lungo e senza frutto.

Finalmente si toccava alla materia inscritta sull'ordine del giorno, e quindi l'imposizione sulle mani morte; ma anche in questo era destinato che non si dovesse far molto cammino, chè una questione pregiudiziale proposta dall' onorevole conte Revel trattenne lungamente la Camera e non fu decisa che tardi e negativamente, allorquando cioè la stanchezza dei Deputati poca attenzione poteva accordare al discorso con cui l'onorevole Brignone s'internava nella questione generale.

L'onorevole conte Revel volea che fosse data la preferenza alla legge sulle successioni testè elaborata dalla Commissione e crediamo infatti che questo fosse più consentaneo all' ordine logico, giacchè dovrebbesi prima stabilire la regola generale d' imposta sulle successioni e da questa ricavare quanto devesi aggravare alle mani morte per quelle eventualità cui esse nella loro natura quasi immortale non ponno andar soggette. La Camera preferì proceder subito a stabilire un contributo anche per esse, contributo che fuor d'ogni giustizia per sì lungo tempo scansarono di pagare e la fretta di riparare una iniquità colmando il nazionale tesoro; consigliò di non riguardare tanto sottilmente ad altre considerazioni.

I TRATTATI COLLA FRANCIA

La Commissione incaricata dalla Camera dei deputati d'esaminare i due trattati conchiusi colla Francia, l' uno per la garanzia della proprietà letteraria, e l'altro per la navigazione ed il commercio internazionale, ha presentato il suo rapporto, nella tornata dell' 11 del corrente mese. Alla maggioranza di tre voti contro due, essa conchiude perchè i trattati vengano approvati, ed il Governo sia autorizzato a scambiare le ratifiche. I nostri lettori conoscono digià la nostra opinione intorno al carattere ed al valore di queste convenzioni, epperò ci limitiamo a riferire le ragioni principali a cui la maggiorità della Commissione appoggia il suo voto, il quale, crediamo, è quello della Camera.

Quanto al trattato per la garanzia della proprietà letteraria, la Commissione non dissimula ch'esso ridonda in ispeciale vantaggio della Francia, ed in nostro discapito, ma non istima che lo si possa respingere per questa sola ragione che esso ha un' intima connessione con quello di navigazione e di commercio, e che la reiezione dell'uno implica la reiezione dell'altro.

Or quando si ottenne di conchiudere colla Francia un trattato di commercio, per poco liberale e poco vantaggioso che sia, chi vorrà consigliare a non accettarlo, preferendo all'utile benchè picciolo che ne deriva, il ritorno delle antiche gravezze per la nostra bandiera e la cessazione delle agevolezze daziarie a noi concedute col trattato del 1843?

Nell' esaminare questo trattato non conviene perdere di vista il sistema di economia pubblica prevalso in Francia, l'opposizione tenace di quei manifatturieri alla benchè minima riforma daziaria, e d'altra parte la tendenza del nostro stato verso una più equa e liberale modificazione delle tariffe.

Queste considerazioni furono svolte estesamente nella relazione, di cui riferiamo i seguenti passi che sono i più importanti.

» La vostra Commissione, mentre dalle comunicazioni ricevute dal Regio Commissario nonchè dai Ministri dell'Estero e del Commercio ebbe a riconoscere, che nell' iniziare le trattative non erasi ommesso di chiedere ed insistere onde ottenere agevolezze sovra i principali articoli di nostra esportazione alla Francia, fra le quali primeggiava quella per l'olio, dovette pure farsi persuasa che se li negoziati non riuscirono per tale rispetto a buon fine non si poteva il male esito ascrivere a difetto di providenza o di accortezza dei negoziatori, *ma sibbene ripetere da ostacoli pressochè insuperabili derivanti dal sistema daziario tuttora vigente e fortemente radicale nella vicina Francia.*

Ed invero per apprezzare giustamente il merito intrinseco del Trattato non conviene limitarsi ad un confronto tra il numero e l'entità delle riduzioni che abbiamo acconsentite sulla nostra tariffa col numero e l'entità di quelle che la Francia a noi concedette sulla sua.

Chi limitasse le sue indagini a questo solo parallello potrebbe forse trovare che in genere siamo stati più larghi che non la Francia, ma andrebbe grandemente errato se da ciò solo conchiudesse che il Trattato non è a noi proficuo.

È d'uopo prendere le mosse da un punto di vista più elevato ed insieme più giusto, perchè più conforme al vero stato delle cose.

Conviene cioè considerare quali siano i principii che informano tutto il sistema daziario francese, e quali quelli che reggono la nostra tariffa e verso i quali maggiormente incliniamo.

In Francia il sistema continentale introdotto durante le guerre della prima Repubblica e dell' Impero ha fatto sorgere molte industrie che da principio fattizie, presero, al favore del sistema proibitivo, un certo sviluppo.

Cessate colla pace del 1814 le cause della proibizione, non perciò ne cessarono assolutamente gli effetti.

Alla proibizione assoluta furono sostituiti per la maggior parte dazii, ma talmente protettori che per alcuni prodotti equivalgono alla proibizione.

Forse si ebbe con tale sistema in mira di non arrecare un subitaneo crollo a quelle industrie, od un avvilimento immediato a certi prodotti; ma intanto procedendo in quel sistema si allargò vieppiù la sfera degli interessati a mantenerlo, passò nelle abitudini loro al punto di considerarlo come un diritto acquisito; e per quanto economisti di grido siansi sforzati di rimuovere la Francia da un tale sistema i loro conati rimasero sinora senza effetto, trovando maggior appoggio nel Governo l'interesse di un numero limitato di proprietari ed industriali che non quello della generalità dei contribuenti.

Si aggiunga a questo sistema di esagerata protezione l'esistenza di gravi dritti di navigazione e di dogana, un particolare regime per le Colonie, ed altro di eccezione per li possedimenti d'Africa, ed allora sarà facile il convincersi come, sinchè dureranno in Francia cause così prepotenti di protezione, mal si possa sperare di vederla entrare in una via che neanco da lontano accenni ad uno scambio più libero di prodotti.

Dato questo stato di cose, che pure è incontestabile, non si durerà fatica a credere che la Francia la quale nelle parti meridionali coltiva l'ulivo, che nei dipartimenti del Nord coltiva eziandio e sovra larga scala grane oleaginose, e che da qualche anno già tira dall' Algeria una discreta quantità d' olio, che la Francia dicesi non fosse punto disposta a concedere agevolezze ai nostri oli, essa che soli pochi anni addietro gravò di un dazio pressocchè proibitivo una semente oleaginosa veniente dal Nord al solo fine di proteggere più lungamente un prodotto similare del suo suolo.

Il perchè nelle agevolezze che la Francia ci ha consentite sovra altri articoli, quantunque nè siano molte, nè ampie dobbiamo però riconoscere un passo od un indizio verso un sistema, che noi riputiamo bensì più ragionevole, ma che intanto essendo così fortemente avversato in Francia non poteva forse venire ad un tratto abbandonato senza compromettere l' esito del trattato.

L'attuale nostro sistema daziario è per lo contrario in aperta opposizione a quello della Francia.

I dritti differenziali di navigazione che pure erano miti, ora non esistono più che per eccezione.

Quelli di eguale natura sulle mercanzie, che al postutto erano limitati a pochi articoli, se non sono affatto soppressi di dritto, lo sono però in effetto, in forza delle convenzioni fatte colla maggior parte delle potenze marittime e della legge del 6 luglio scorso anno.

La nostra tariffa doganale che nei primi anni della ristaurata nostra monarchia era stata spinta ad alto grado di protezione collo scopo identico di favorire la produzione nazionale, subì successivamente gravi riforme, l' esperimento delle quali riuscì favorevolissimo non che alle finanze ed al commercio, ma eziando alla produzione agricola ed industriale.

Le tendenze nostre, o signori, se è lecito argomentarne dal favore col quale accoglieste all'occorrenza certi discorsi, sono per l' abbassamento in genere non solo dei dazi protettori, ma anche solamente fiscali.

Quanto a quelle del Governo desse vi furono manifestate in un senso fors'anco troppo largo, che però non è qui il luogo di discutere.

Posti quindi in presenza li negoziatori di due potenze di cui l'una paventa ogni menoma modificazione al suo sistema protezionista, e l'altra invece reputa sia nelle proprie convenienze di progredire in un sistema diametralmente opposto, egli è naturale che maggior importanza attribuire si debba alle concessioni fatte dalla prima che non dalla seconda, che anche per solo proprio interesse sarebbe senz' altro proclive a farle.

Questo è il punto di vista da cui, a senso della vostra Commissione, non conviene scostarsi nell'esame in massima ed in complesso del valore del trattato sottoposto alla vostra approvazione. »

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 11 *gennaio*. La discussione di ieri terminò coll'adozione della proposizione fatta dal sig. Remusat. Le spiegazioni date dal Ministro dell' interno, sig. Baroche, furono mal accolte, forse perchè, come osserva la *Presse*, anzichè domandare giustizia, chiese scusa e perdono. Le sue spiegazioni non soddisfecero la maggioranza, e Dufaure ed il generale Bedeau lo dichiararono altamente ed invitarono di nuovo il Ministero ad esporre le ragioni che lo indussero a destituire il generale Changarnier.

Appena terminata la seduta, l'Assemble si congregò negli uffizi per nominare i Commissari, siccome il sig. Remusat aveva domandato. La discussione vi fu assai animata. Nel sesto uffizio, il signor Parieu, Ministro della pubblica istruzione, si mostrò molto ostile al generale Changarnier, e dichiarò essere impossibile con esso un ministro della guerra che prenda sul serio la sua missione. Dei 15 uffizi, 13 nominarono i Commissari, due ne rimandarono l'elezione ad oggi.

I Commissari eletti furono Bixio, Baze, Cavaignac, Montebello, Flandin, Passy, Gustavo de Beaumont, Daru, Nettement, Lanjuinais, morellet, de Mornay, de Lamartine e Buffet.

Secondo l'*Evénement*, Lamartine e Flandin soltanto sarebbero favorevoli al Ministero. Secondo altri invece il Ministero avrebbe per sè sette voti e l'opposizione anche sette. Questa classificazione però sembra poco fondata, perchè le prime deliberazioni della Commissione rivelano una aperta ostilità al Ministero. Presidente della Commissione fu nominato il de Broglie, e segretario il sig. Lanjuinais.

La seduta d' oggi fu aperta assai tardi. I rappresentanti si trattennero nei corridoi in conversazioni e dispute. Argomento della discussione doveva essere la legge sui rapporti commerciali dell' Algeria colla Francia e gli altri Stati. Ma il sig. Raudot chiese che ne fosse differita la disamina, perchè i nuovi ministri non possono aver avuto tempo di studiare le gravi quistioni che suscita quella legge. Il ministero e la Commissione si opposero a questa mozione, e l' assemblea aderendo al loro voto passò alla terza lettura della legge, la quale fu definitivamente adottata.

Dopo di ciò il sig. Broglie salì la ringhiera, per chiedere, come presidente della Commissione nominata ieri, l' autorizzazione di pubblicare i processi verbali della seduta della Commissione di permanenza. Il ministro dell' interno dichiarò ch' esso pure e tutti i suoi colleghi desideravano che questa pubblicazione si facesse. Al che, il sig. Antony Thouret rispose che l'Assemblea non aveva d' uopo dell' autorizzazione del governo per assecondare la domanda del signor Broglie.

Allora Baroche riprese che se la sua adesione era inutile, come rappresentanti, egli ed i suoi colleghi insistevano per questa pubblicazione, e l' Assemblea vi aderì ad unanimità. Il primo che fece questa mozione negli uffizi fu il generale Cavaignac, commissario del terzo ufficio. Credesi che il rapporto della Commissione non sarà presentato che fra alcuni giorni, in un coi processi verbali della Commissione di permanenza.

Il *National* ed altri giornali riferiscono che nella sera furono tenute alcune riunioni parlamentari, per discutere quale attitudine converrebbe tenere verso il nuovo Ministero. In tutte fu deciso di stare fedeli al voto espresso riguardo alla proposizione Rémusat.

Nella sera i ministri si riunirono a consiglio all' Eliseo, e deliberarono di non cedere dinanzi all' opposizione dell' Assemblea.

Alcuni giornali constatano che Thiers ripetè nel suo ufficio, la sua professione di fede repubblicana, e che asserì di non volere altro governo.

Tutti gli organi della maggiorità dell'Assemblea gridano contro la destituzione del generale Changarnier, che considerano come prova di diffidenza verso l' Assemblea. Anche il *Débats*, benchè prudente e moderato secondo il solito, biasima quella misura. Al contrario i giornali repubblicani se ne mostrano soddisfatti e ne lodano il Presidente della Repubblica.

INGHILTERRA

Londra, 10 *gennaio*. Il primo ministro ha diretto una circolare ai suoi partigiani nel Parlamento per invitarli a trovarsi per il giorno 4 febbraio all'apertura del Parlamento, dovendovisi trattare affari d'importanza.

AUSTRIA

(*Corrispondenza dell'*Opinione)

Vienna, 10 *gennaio*. La gran novità del giorno è la dimissione stata dimandata dalla direzione della Banca Nazionale in massa, e stata accordata dal governatore della medesima.

Venne a cognizione del pubblico ieri sera: questo avvenimento fu benissimo accolto dal medesimo, e rese malinconici soltanto gli azionisti che s'intascavano superbi dividendi. Il vero motivo perchè la direzione si ritirò appunto alla vigilia dell'adunanza generale degli azionisti (che avrà luogo nel prossimo lunedì) non si sa, nè importa saperlo.

Quell'insolvente istituto aveva bisogno di riforme, gli organi governativi e la pubblica opinione le esigevano apertamente, decisamente per porre un valido rimedio a quella confusione di vedere in circolazione dieci o dodici qualità di carte monetate diverse, ed a fronte di tutto ciò la direzione se ne stava impassibile. Taluni vogliono che si sia fatto succedere un tale cangiamento perchè il governo abbia ad assumersi esso medesimo il regolamento della Banca, ma questa versione mi sembra improbabile.

Il risultato della generale Assemblea di lunedì ci metterà in chiaro della futura esistenza di quello stabilimento, e delle misure che si prenderanno perchè cessi di essere proficuo unicamente alla borsa di pochi.

Gli sconti p. e. si faranno certo in avvenire sopra dati più equi ed imparziali. Sin qui i direttori, sotto direttori, segretari ecc. addetti alla Banca, tutti banchieri, si favorivano fra loro, ma largamente, o si lasciavano influenzare da raccomandazioni ad accordare sconti a pochi, a danno dei molti, che venivano rimandati abbenchè presentassero dei titoli od effetti che secondo gli statuti della Banca erano legalmente scontabili. Questi abusi tanto notori ed all' ordine del giorno che sembra impossibile che abbiano potuto durare sì gran tempo.

Il *Lloyd* fu il più intrepido palladino per ismascherare queste ed altre magagne della Banca, e la vinse con unanime soddisfazione.

Vienna, 10 *genn*. L'*Ostdeutsche-Post* scrive:

» I nostri rapporti finanziari nel primo semestre del 1850 non si sono gran fatto migliorati. Le spese importarono 129,316,083 f.ni, gl'introiti soltanto 92,709,281 fiorini. Risultò quindi una deficienza di fiorini 36,606,852. Sarebbe però un inganno il credere che la deficienza dello stato finanziario si limiti a questa somma. Si deve aggiungervi ancora la somma di fiorini 55,011,880 di cui soltanto 7,146,000 fiorini furono presi sull'indennità di guerra; per far fronte al resto si dovettero contrarre nuovi debiti sotto diversi nomi. La vera deficienza importò quindi fiorini 84,472,132, le spese straordinarie importarono fiorini 43,741,896. La maggior parte di queste dipendono dall'aumentato stato militare, che richiede in via media mensilmente la spesa di fiorini 5,767,032 in più degli anni anteriori, dalla costruzione delle strade ferrate, e dall'acquisto della strada centrale ungherese.

» Quello che reca la maggior meraviglia in tutti i circoli, è l'assoluto silenzio che regna intorno agli avvenimenti di Dresda. Il nostro presidente dei ministri, il di cui arrivo era stato annunciato dagli organi del governo sino dalla scorsa settimana, non è ancora giunto.

» Era già cosa singolare che mentre i fogli officiosi ed officiali annunciano ogni giorno il suo arrivo, i dispacci telegrafi giunti a Berlino da Dresda, e i giornali stessi di Dresda asserivano che egli si trovava nella capitale di Sassonia. La lunga assenza dell'uomo, che sta alla testa del governo responsabile, senza che si sappia nulla nelle relative cause, fa qui non poca sensazione, tanto più che regna un gran mistero intorno alla conferenza. Il dispaccio telegrafico giunto ieri che annuncia laconicamente: » Manca l'accordo » fra l'Austria e la Prussia » ha fatto nascere nuovi timori, che però speriamo saranno presto dissipati. »

— La *Corrispondenza litografica Austriaca* scrive sotto la rubrica *Italia*:

» Diverse relazioni che ci pervengono da varie parti del littorale del mare Mediterraneo accennano concordemente che nel partito radicale unitario d' Italia si manifesta un sordo fermento. Si parla dello sbarco di una spedizione insurrezionale. Si afferma però che ciò non sia che un' intenzione rimasta in ritardo, perchè i mazziniani avrebbero fatto certamente un simile tentativo se fosse scoppiata la guerra in Germania, ma che per ora non ci pensano più. I sintomi che si manifestano al presente non sono quindi che la voce dell'eco senza conseguenza alcuna. »

— Da Tolmein, circolo di Gorizia, si scrive:

» Il giorno 2 uno stuolo di abitanti veneti fece di nuovo un' irruzione nel nostro territorio sul monte Mia, per rubare legna. Gli abitanti del distretto accorsero sul luogo per difendere la loro proprietà, assistiti da due gendarmi. Si venne alle mani; i veneziani furono respinti, e i loro capi fatti prigionieri. Uno dei gendarmi fu però ferito gravemente dai sassi che i veneziani gettavano e facevano rotolare dalla montagna sui loro avversari. Simili avvenimenti sono frequenti in quelle parti e attribuiti non solo alle questioni di proprietà fra i confinanti, ma anche agli odii municipali. »

GERMANIA

Annover, 6 *gennaio*. Le truppe austriache sotto gli ordini del generale Legedics saranno

spedite il 13, 14 e 15 da Hildesheim a Uelzen sulla strada ferrata, e di qua a Danneberg e Luchon verso il luogo prussiano Wittenberg, onde passarvi l'Elba sul ponte della strada ferrata. Si dice che presso la legazione austriaca avvi l'avviso del passaggio di 21000 uomini da trasportarsi colla strada ferrata; inoltre vi sono 1500 uomini di cavalleria e 95 a 100 pezzi d'artiglieria diritti verso l'Holstein. Questo corpo riceverà dalla Boemia la brigata Stankowicz di rinforzo, e sarà portato così a 30,000 uomini.

(*Gazz. Univ. d'Augusta*).

Assia Elettorale. Le spese cagionate dall' occupazione delle truppe della dieta ascendono fino al 5 corrente a 2 milioni di fiorini tutte a carico di questo piccolo paese che voleva ricusare al suo governo la riscossione provvisoria di un milione di contribuzione o poco più, stabilita nel bilancio.

Schleswig-Holstein. I commissarii federali giunsero a Kiel il giorno sei corrente e vennero ricevuti dalla popolazione con un cupo silenzio. Essi hanno l'ingiunzione di mettere in opera tutti i mezzi di conciliazione prima di adoperare le misure coercitive.

Dopo una prima conferenza i commissarii vennero invitati dal governo provvisorio ad un banchetto. cui assistevano il presidente della camera de'deputati ed il duca di Augustenburg, la persona più compromessa nella rivoluzione a fronte della Danimarca.

I commissarii federali hanno prorogato di due giorni il termine nel quale veniva intimato alla luogotenenza di fare la sua dichiarazione definitiva.

Il governo annoverese che anticipò le spese portate dal passaggio delle truppe austriache venne autorizzato a dimandarne il rimborso alla cassa della dieta federale.

PRUSSIA

Berlino 8 gennaio. La discussione dell' indirizzo alla prima Camera ebbe luogo quest' oggi. Dopo un discorso di Camphausen il ministero dichiarò di aver abbandonato definitivamente il sistema rivoluzionario (!!!) La Camera adottò l'ordine del giorno puro e semplice con 22 voti contro 38.

Il presidente del Consiglio non volle rispondere all' interpellanza mossagli dal sig. Ammon, perchè pareva fatta in termini generali, o tale che ogni dichiarazione in proposito poteva recare funeste conseguenze.

Maetzki ritirò la sua proposta con cui voleva si accordasse al governo la riscossione delle imposte.

Ma mentre il governo prussiano si sostiene in faccia alla rappresentanza nazionale perde terreno ogni giorno nelle conferenze di Dresda a fronte dell' Austria. Questa pel mezzo del suo consigliere ministeriale Hock seppe cattivarsi per tal modo il favore dei piccoli Stati che sembrano inclinati a staccarsi dal Zollverein prussiano per accedere alla lega doganale proposta dall'Austria. Se ciò si avverasse, sarebbe una grande umiliazione per la Prussia, perchè colla perdita di ogni partecipazione agli interessi materiali, perderebbe quel resto di supremazia che le potrebbe ancor rimanere dopo il fallimento dei suoi progetti politici.

Nelle conferenze di Dresda si trattò altresì di stabilire chi in caso di dissenso tra la Prussia e l'Austria potrebbe pronunciare un giudizio definitivo. L'Austria pretende in questo caso che la decisione fosse rimessa a tre voti, uno dei quali se lo riserva per sè, il secondo sarebbe conferito ai quattro regni, ed il terzo agli altri Stati della confederazione.

Se l' Austria ottenesse anche quest' ultima condizione acquisterebbe in Germania una supremazia assoluta: e quindi la Prussia cerca ogni mezzo di opporvisi, benchè il principe di Schwarzemberg abbia minacciato di sciogliere le conferenze e di richiamare il suo plenipotenziario. È probabile che momentaneamente questa difficoltà sarà accomodata in un modo o nell' altro; ma ciò susciterà quistioni tali da rendere assai dubbia una riconciliazione durevole delle due potenze.

Fu deciso che le truppe prussiane non entreranno nell' Holstein: esse si soffermeranno alla frontiera come corpo di riserva per prestar braccio alle forze dell' Austria. Si spera però che la luogotenenza non ispingerà le cose sino al punto da rendere necessarii i mezzi di rigore.

TURCHIA

Leggesi nei fogli di Vienna:

« *Costantinopoli*, 25 *dicembre.* L'ultima posta di Aleppo ci portò la notizia della morte del generale Bem dopo una febbre di pochi giorni. Si pretende ch' egli avrebbe potuto risanare se avesse seguito i consigli dei medici, adottando i suggeriti rimedi a tempo opportuno. Siccome l'esperto generale sembrava chiamato dal destino ad introdurre nell' armata turca quei miglioramenti e riforme da tanto tempo desiderati, così la sua morte può venir giustamente riguardata quale una sensibile perdita per tutta la Turchia. Anche alla corte questa notizia fu udita colla massima dispiacenza, giacchè Bem godeva grandissima stima. Lo stesso sultano in diverse occasioni espresse la sua soddisfazione di possedere un capitano sì provetto, e per cui si può ritenere colla maggior probabilità ch' egli sarebbe in avvenire salito ai più alti gradi militari e avrebbe molto influito sulla sorte di questo paese. »

Gli ultimi resti dell' emigrazione di Schumla sono qui giunti. Il Governo ha preso cura anche di loro. Saranno mandati in Inghilterra e non solo mantenuti durante il viaggio, ma ciaschedune avrà al momento dello sbarco un sussidio di 250 piastre. Anche la sorte di quelli che sono internati a Kiutahia è ora decisa, come si assicura da buona fonte, e quanto prima essi saranno dimessi dalla loro custodia. La Porta che aveva assunto suo malgrado le spese e la responsabilità di tale custodia costretta dagli avvenimenti non aveva cessato di fare delle rappresentanze al Gabinetto austriaco, fino a che questo, indotto dalla mediazione inglese, acconsentì alla liberazione degli emigrati.

La gazzetta di Stato turca reca diversi articoli, nei quali sono esposte le cause e l'andamento dei movimenti insurrezionali della Bosnia e di Aleppo. Vi si fa un elogio del valore e dell'energia dell'esercito, e si pronuncia la ferma volontà della Porta di mantenersi nella via della riforma. Come causa del sollevamento della Bosnia si indica la resistenza contro le massime di governo liberali contenute nel Tanzimut Hairié. Alcuni notabili orgogliosi ed incorreggibili non volevano lasciar partecipare il popolo ai benefizi di un giusto sistema di governo, e vedendosi minacciati nel godimento dei loro privilegi presero le armi. Come motore principale della rivolta sanguinosa di Aleppo viene indicato un certo Abdi bey, che aveva acquistato una grande influenza nell'antecedente pascià di Aleppo, e si era fatto rimarcare con una serie di raggiri e di fatti delittuosi. Minacciato nella sua influenza dal nuovo ordine di cose, egli divenne il nemico irreconciliabile della Porta, e ha fatto di tutto per gettare la città nei disordini accaduti.

Il giornale di Costantinopoli reca alcuni articoli a favore della Banca di Costantinopoli, che negli ultimi tempi era stata attaccata ripetutamente sopra diverse piazze commerciali, mentre essa ha sempre conservata la sua solidità in modo che le sue carte si annoverano fra le migliori.

Il nuovo governatore della Bosnia Haireddin pascià è partito da alcuni giorni per Buna, dacchè non riuscì di entrare nella Bosnia per Travnik. Subito dopo la sua partenza il pascià entrò in Mostar con 1000 uomini. In questa circostanza Rustan bey, figlio maggiore del visir dell'Erzegovina fu scacciato da Mostar dagli insorgenti, ed egli trovasi ora a Buna.

Il serraschiere vi ha spedito un plenipotenziario coll' incarico di investigare le vere cause dell' insurrezione e di sedare i movimenti, se era possibile, in via pacifica; ma il partito dei malcontenti divenne più altiero, e l'odio contro Alì pascià e la sua famiglia va crescendo. Il plenipotenziario ha chiamato a sè tutti i capi dell'Erzegovina per trattare della pace, ma si crede che non avrà alcun risultato se non vengono dimessi dal comando Alì pascià e i suoi figli.

Dall' Erzegovina si annuncia che le truppe sbarcate a Sutorina sono in marcia per la Bosnia. Il visir Alì pascià dopo la partenza delle truppe regolari ha dimesso tutti i Raya, perchè possano accudire ai lavori campestri, ad eccezione di 500 uomini scelti che ritiene al suo soldo.

(*Gazzetta di Zagabria*)

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze 11 *gennaio.* Leggesi nello *Statuto*:

Se non siamo male informati, le disposizioni contro, non diremo la libertà, ma l'esistenza dei Teatri non si limitano al solo *Regolamento Precettivo* del 6 gennaio. Posteriormente ad esso una circolare segreta della Prefettura ai Censori teatrali ha avanzata la pretensione di avere dai capicomici una copia di ogni produzione per ritenerla, e seralmente costatare se gli attori si allontanavano dal testo dalla censura approvato e sottoporli quindi in caso di mancanza alle disposizioni dell'art. 10. I censori hanno ricusato di adoperarsi presso i Capo-comici per indurli ad acconsentire ad una così esorbitante pretesa che, specialmente all' improvviso, riusciva impossibile di adempiere. La Prefettura avrebbe allora, dietro la ragionevole opposizione dei censori, dimandato che essi trasmettessero giornalmente copia delle correzioni da essi fatte sui manoscritti, per poter riscontrare se fossero rispettate nella recita. Anche a ciò si sarebbero opposti i censori adducendo *che non sono copisti della Prefettura*, e finalmente le domande di Palazzo-non-finito si sarebbero limitate ad esigere dalla censura che gli passi i manoscritti dopo approvati per fare essa stessa copiare le correzioni ed esercitare la verificazione predetta.

Il *Monitore Toscano* annuncia che il Granduca ha concessa la pubblicazione a stampa del catalogo della famosa biblioteca Magliabecchiana.

Il lavoro è affidato alla tipografia annessa al Carcere delle Murate e l' edizione verrà in tutto sopravegliata dal bibliografo Giuseppe Molini.

— La Commissione municipale di Pisa incaricata di raccogliere le obblazioni a favore della provincia di Brescia ha pubblicato il suo rendiconto: da esso risulta che le offerte ammontano a lire toscane 3,426.

L'*Eco* fa voti perchè nel nuovo anno accademico non si ametta nelle Università toscane, e non si accordi la Laurea dottorale, se non a quei soli *dei quali per ineluttabili documenti, abbiasi fondata ragione di credere* AVER PENSATO ED AGITO CATTOLICAMENTE.

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 11 *gennaio.* La *Gazzetta ufficiale* di Venezia, pubblica due sentenze pronunciate dal giudizio militare: l'una contro un povero contadino per detenzione di un fucile da caccia, portante la pena di tre mesi d'arresto; l' altra contro un barcajuolo condannato a sei mesi di ferri ed al digiuno tre volte per settimana per essere stato accusato di avere insultato una pattuglia di gendarmeria.

INTERNO

SENATO DEL REGNO

Il Senato tenne oggi una seduta assai breve. Il conte Regis, relatore della Commissione permanente di finanza, lesse il suo rapporto sul progetto di legge per l' alienazione di beni demaniali. Esposta la necessità e la convenienza di soddisfare ai carichi straordinari dello Stato senza aggravio straordinario dei cittadini, indi osservando che i beni da alienarsi non erano di tale natura che importasse di conservarne la proprietà allo Stato, per generale utilità, ma anzi che l'amministrazione privata, la quale in generale è più solerte della pubblica, gli renderebbe più fruttiferi di quanto attualmente non sono, conchiuse per l'adozione pura e semplice. Restava a decidere, secondo il nuovo regolamento interno del Senato, se la discussione dovesse aver luogo senza indugio e senza pubblicare per le stampe la relazione, oppure dovesse procrastinarsi ad un altro giorno.

Dietro osservazione del cavaliere Vesme, che fece presente essere la legge stata esaminata soltanto dalla Commissione, e quindi non averne il Senato sufficiente cognizione, si deliberò di prorogarne la discussione fino a sabbato prossimo. E così ebbe termine la seduta.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 genn. — Presid. del cav. PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 2.

Il segretario Cavallini legge il verbale della seduta precedente che viene approvato.

Il segretario Farina legge il solito sunto delle petizioni.

Il Presidente comunica che il Ministro dell'interno ha, nell'intenzione di far cessare possibilmente i trattamenti d'aspettativa, sottoposto alla sanzione del Re la nomina del deputato Fagnani a Direttore della Casa dei discoli. Interroga poscia la Camera se vuolsi per questo ritenere vacante il collegio che era rappresentato dal deputato Fagnani il quale però passando dall'aspettativa all' attività non aumenta nè in grado nè in stipendio.

Dopo una breve discussione nella quale prendono parte Valerio L. ed il Ministro dell'interno si determina di protrarre la decisione su ciò sino a sabbato, sperandosi che per quel giorno si avrà la risposta dell' onorevole deputato Fagnani se cioè accetta o no il nuovo impiego.

Chiarle dimanda che sia mandata alla Commissione nominata per la relazione della legge sui trattati colla Francia, una delle petizioni questa mattina riferita.

Il Presidente osserva che venne già trasmessa.

Cavallini monta alla tribuna per riferire sulle elezioni del quarto collegio elettorale di Cagliari e di quello della Spezia per le quali furono portati come deputati gli onorevoli Carlo De Candia ed il Conte Giuseppe Ricci. Siccome ambedue questi candidati sono impiegati dello Stato, così il Relatore si occupò dapprima di riconoscere se il numero di questi attualmente sedenti nella Camera sia completo o possa ammettere qualche aumento. Il Relatore parte dall' ultima liquidazione fatta in questa materia sino dal 2 gennaio 1850 e da essa a questa parte, tenuto calcolo di tutte le variazioni susseguite, ricava che attualmente gl' impiegati deputati sono in numero di cinquanta.

Cadorna vorrebbe che fosse manifesto tutto l' elenco degli impiegati onde la Camera vegga se realmente non siavi altro di essi oltre quelli indicati.

Sineo propone che sia rimandata la pratica ad una Commissione.

Intorno a questo sorge una quistione, alla quale prendono parte, oltre dei sunnominati, Bronzini, Michelini, Revel, il Ministro dell'Interno e Viora.

Si decide di rimandare il tutto ad una Commissione coll'incarico formulato dal dep. Michelini e così espresso: « Accertare il numero dei Deputati impiegati: ferme le decisioni già prese dalla Camera su questo riguardo. »

Falqui-Pes presenta il progetto elaborato dalla Commissione sul bilancio passivo di Grazia e Giustizia.

Valerio L. dimanda che prima di passare alla discussione su altri bilanci venga presentato e distribuito ai deputati i bilanci della Religione dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro e quello dell'Economato Regio. Dice ch'egli è indispensabile conoscere questi bilanci per conoscere se dai tesori di queste istituzioni alcuni ricevano assegni o stipendii che costituiscano quei cumuli che tutti hanno intenzione di fare cessare.

Revel come presidente della Commissione del bilancio dichiara che venne dal Segretariato dell'Ordine Mauriziano presentato il bilancio di cui trattasi, che finora non ha potuto esaminare.

Pinelli lascia il banco della presidenza che viene occupato dal vice-presidente Boncompagni.

Pinelli dichiara che ha trasmesso sino dal mese di dicembre al Ministro delle finanze il bilancio dell'Ordine di cui è segretario nella parte ch'esso credette che fosse utile a conoscersi per une più profonda e più illuminata disamina del bilancio dello Stato, e che ciò facendo esso ha ottemperato al voto su questa materia espresso dal Consiglio di Stato che appositamente fu sentito sull'argomento. Secondo dunque il suo modo di vedere, questo rendiconto deve servire piuttosto come documento allegato al bilancio dello Stato, onde mostrare almeno l'ingerenza che ha il Governo sull' amministrazione di quell' ordine.

In tale intendimento le categorie da esso presentate consistono nelle assegnazioni sul tesoro Mauriziano fatte dal Ministero, nelle distribuzioni e sussidii fatte per assistere gl'istituti pubblici in quanto che queste debbono ritenersi siccome sussidiari la pubblica amministrazione: finalmente gli assegnamenti di pagamenti fatti dal Governo sul tesoro dell'Ordine. Questo credette di presentare pensando che che nel resto per ciò che spetta all'amministrazione interna della Religione de'Ss. Maurizio e Lazzaro è sua opinione che la medesima non è soggetta a sindacato per parte di qualsiasi, essendo statuito nella legge fondamentale dell'Ordine dover essa dipendere dalle autorità nella legge stessa determinate.

Valerio L. trova immaturo di decidere su questo presentemente, e trattarsi solo della stampa e distribuzione di quel bilancio che fu presentato sul chè sembra non esservi dubbio alcuno.

Cadorna non vede come possa il Parlamento persuadersi che non sianvi maggiori assegnamenti o cumulo di stipendi quando non si mostrò a lui tutto il rendiconto, giacchè quanto si cerca potrebbe trovarsi nella parte che si sopprime.

Sineo trova che lo Statuto dichiara dover restar ferma la dotazione di quell' ordine, ma non impedire che l' applicazione di quella dote sia sottoposta ad esame dal Parlamento che ha diritto di ispezione su tutti i redditi nazionali.

Valerio L.: Io non intesi incolpare nè la Commissione del bilancio, nè il presidente di essa. Soltanto ho sostenuto che la Camera ha diritto di esaminare tutti i bilanci che hanno stretta relazione con quelli dello Stato. La decisione del Consiglio di Stato in fatto di finanze ha ben poco peso. Del resto io credo che per giudicare della condotta che la Camera intende tenere a proposito del bilancio dell' ordine di S. Maurizio sia necessario di avere sott' occhio almeno quella parte di esso bilancio che venne presentata, e però domando che sia stampata.

Pinelli: Il voto dato dal Consiglio di Stato non ha certamente forza di legge, ma è sempre il parere di un corpo rispettabile, e l'Amministrazione dell' Ordine Mauriziano non sarà censurabile di averlo apprezzato. Del resto lo Statuto riserva alla prerogativa reale la disposizione di una parte dei fondi di quello stabilimento, e questa riserva appunto perchè affidata al Parlamento deve essere più sicura che mai.

Cadorna dice che lo scopo pel quale si chiede la presentazione del bilancio di S. Maurizio è per documentare il bilancio dello Stato, egli crede quindi indispensabile che sia presentato intiero, nessuno fuorchè il Parlamento potendo giudicare qual sia la parte che gli convenga di esaminare.

Sineo sostiene che l'art. 78 dello Statuto lascia al Re la destinazione dei fondi dell'ordine di San Maurizio, ma non toglie alla Camera il diritto di esaminare se questi fondi sono bene amministrati.

Galvagno, ministro dell'Interno, dice che l'articolo 78 dello Statuto riservando al Re il diritto di creare nuovi ordini e di farne gli Statuti, toglie implicitamente ad ogni controllo anche l'or-

dine di S. Maurizio perchè una determinazione presa dalla Camera sull'ordine stesso potrebbe essere infirmata da un Decreto Reale.

Pinelli dichiara non solo conveniente ma necessario che sia stampata quella parte del bilancio che venne comunicata. Ma da ciò non potersi stabilire argomento contro la prerogativa riservata al Re dallo Statuto, asserendo che in ogni caso occorrerebbe che il relativo articolo venisse interpretato con una legge.

La proposta dal deputato Valerio relativa alla stampa di quella parte del bilancio che venne presentata, è messa ai voti ed approvata.

Valerio domanda che sia presentato anche il bilancio dell' Economato.

Nigra, Ministro delle Finanze, risponde che è già presentato.

Revel propone la presentazione anche del bilancio del Monte di riscatto, il che viene assentito.

Giannone depone la relazione della Commissione sul progetto di legge per una tassa sulle successioni.

Il Presidente. L' ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per una tassa sui corpi morali e manimorte. Il progetto è il seguente:

Art. 1. Tutti i corpi morali e manimorte pagheranno, a cominciare dal primo gennaio 1851, un'annua tassa corrispondente ad una parte aliquota del reddito che ritraggono da beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie o da censi.

Nel computo di detto reddito non si comprenderanno le rendite sul debito pubblico dello Stato.

Art. 2. Il reddito imponibile degli stabili sarà determinato del valore locativo reale o presunto dei medesimi.

Dal valore locativo delle case però si dedurrà il quarto, e da quello degli opifizi il terzo.

Art. 3. Dal complesso del reddito tassabile di ciascuo contribuente, si dedurranno le annualità e gli interessi dei debiti che gravitano sul patrimonio, sempre quando risultino accertati in forza di sentenza definitiva od istrumento, od anche in forza di scrittura privata che abbia acquistata una data certa anteriormente al primo gennaio di ciascun anno, a cui si riferisce l' annuale tassa dovuta a termini dell' articolo primo, quando gli amministratori dell' ente morale ed il creditore, abbiano unitamente firmato un atto notarile in brevetto esente da insinuazione, col quale sia stato dichiarato che il debito continuava a sussistere in tutto od in parte al detto giorno primo gennaio.

Nel caso di frode gli amministratori ed il creditore saranno tenuti solidariamente al pagamento di una doppia tassa sull' ammontare del debito che fu dedotto per frode, salve le pene stabilite dal Codice penale.

Art. 4. La quotità della tassa in proporzione del reddito tassabile, sarà dell' 1 25 per cento per gl' istituti di carità e beneficenza, regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836 e primo marzo 1850; e del 4 per cento per tutti gli altri corpi e mani-morte.

Art. 5. Tutti gli amministratori o rappresentanti dei Corpi morali e mani-morte che abbiano beni, capitali o rendite, di cui all'articolo primo, dovranno fra 60 giorni dalla data della presente legge far esatta consegna del reddito che ritraggono da ciascuno di essi.

La consegna sarà fatta all' insinuatore della tappa in cui ha sede l' ente morale soggetto alla tassa, ed ove questi abbia sede all' estero, tale consegna si farà all' insinuatore della tappa nella quale esiste la maggior parte dei beni posseduti in questo Stato.

Art. 6. I consegnanti sono tenuti di unire alle consegne, per quanto spetta ai beni affittati, una copia in carta libera, delle scritture d'affittamento ed in difetto di esse, una dichiarazione firmata da essi e dall'affittaiuolo, dalla quale apparisca la entità della locazione e l'ammontare del fitto.

In mancanza di tale corredo, la consegna si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti.

Nel caso d' impossibilità del consegnante a procurarsi la firma dell'affittaiuolo per la dichiarazione sovraccennata egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima e somministrarne la prova, se ne sarà richiesto.

Art. 7. I Corpi morali e mani-morte che hanno bilanci approvati dall' autorità amministrativa, potranno supplire ai documenti di cui all'articolo precedente, mediante la presentazione di un estratto autentico dell'ultimo bilancio approvato.

Art. 8. Entro la prima quindicina di dicembre di ciascun anno, gli amministratori o rappresentanti, di cui all' articolo 4, dovranno consegnare all' Insinuatore le variazioni avvenute nel reddito tassabile.

In difetto di questa consegna saranno fatti i ruoli per l'anno successivo sulla base delle consegne precedenti che risultassero doversi stabilire d'uffizio.

Art. 9. Chi ommettesse le consegne nel termine stabilito, o le facesse minori di un sesto del reddito tassabile, incorrerà in una multa od ammenda eguale al triplo della tassa dovuta sul reddito non consegnato o dichiarato in meno.

Art. 10. L' insinuatore, se riconoscerà esatta la consegna, proporrà in conformità di essa la quota da imporsi al consegnante.

Se invece avrà motivo di crederla incompleta od infedele, procederà ad una liquidazione suppletiva, e la notificherà all' interessato, affinchè, nel caso di dissentimento, presenti nel termine di 15 giorni le sue contro osservazioni.

L' Insinuatore sottometterà quindi all' Intendente uno stato, nel quale siano indicate le ricevute consegne, le rettificazioni consentite o contestate e le definitive sue proposizioni motivate.

Art. 11. L' Intendente, sentiti gl' interessati, ed assunte ove d'uopo maggiori informazioni, stabilirà definitivamente la somma per cui ciascuno sarà tassato, statuendo in via amministrativa sopra le insorte controversie, salvo sempre agl' interessati il ricorso in via contenziosa nelle forme stabilite pel contenzioso relativo alla causa di successione.

Art. 12. Le quote appurate saranno iscritte in un elenco generale per ciascuna tappa, da trasmettersi dall' Intendente all'Insinuatore, al quale ne spetterà la riscossione.

La tassa sarà pagata a semestri maturati.

Art. 13. Sono esenti dall' osservanza della presente legge i Corpi morali e mani-morte, il di cui reddito, derivante dai beni di cui all' articolo primo, non ecceda le lire cento.

Art. 14. Gl' istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi delli 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850, saranno esenti dalla tassa per le case o per quelle porzioni di case che servono all' uso immediato di pio stabilimento.

Sono pure esenti le case che servono all'abitazione dei parroci.

Il Ministro Segretario di Stato delle finanze è incaricato dell' esecuzione della presente legge.

Revel propone la questione pregiudiziale, cioè che la discussione della presente legge sia rimandata dopo l'altra relativa alle successioni. La proposta pregiudiziale assentita dal Commissario Regio e sostenuta anche dal deputato Boncompagni viene combattuta dai deputati Mellana, Ratazzi, Mantelli e Chiò, e messa ai voti viene dalla Camera respinta.

Il Presidente dichiara quindi aperta la discussione generale.

Brignone dichiara di approvare in massima la legge, ma non poterne ammettere l'applicazione ai comuni ed ai luoghi pii. Egli legge un discorso in sostegno della sua idea.

Polliotti legge pure un discorso conchiudendo colla proposta che il progetto di legge sia rimandato alla Commissione onde prenda per base non il reddito dei corpi morali e manimorte, ma bensì il loro patrimonio.

Brofferio annuncia che vuol fare interpellanze al Guardasigilli sull'ordinamento della Magistratura.

Galvagno, Ministro dell'Interno risponde che si potrà fissar domani il giorno.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione della legge per la tassa annuale sui corpi morali e manimorte.

Discussione della legge sulla caccia in Savoia.

NOTIZIE

Nel nostro numero undecimo del corrente anno, e sulla fede di un nostro accurato corrispondente, abbiamo detto che Achille Sanguinetti il quale poco prima era stato espulso da Genova = era propagandista della candidatura regia del Duca di Modena = Ora da fonte egualmente attendibile veniamo assicurati che il signor Sanguinetti doviziosamente fornito di beni di fortuna e di integerrima onestà privata è uomo che si tenne mai sempre alieno dalla politica. Per dovere d' imparzialità; noi ci affrettiamo ad accogliere queste informazioni e a farle di pubblica ragione.

Leggesi nell' *Avvenire* di Alessandria:

I bravi giovinotti del nostro Collegio Convitto in occasione del nuovo anno vollero anch' essi dare un segno di evidente amore pella comune sventura d' Italia pensando agli emigrati ed all'eroica Brescia. Collettarono la somma di L. 81 che destinarono metà a quest'uopo, e metà agli emigrati che di passaggio dalla nostra città potrebbero abbisognare di qualche soccorso. L'azione degli alunni è abbastanza per sè commendevole senza doverla magnificare con parole di encomi.

(*Corrisp. partic. dell'*Opinione)

Tortona, 9 gennaio. All'immenso bisogno di riformare l'educazione onde allevare una generazione forte ed italiana, non v'ha chi nutra in petto sincero amor di patria, e del bene della società, che non abbia gridato

Il Governo finora però o non volle, o non potè badarvi, e sempre si accontentò di riforme microscopiche, se pure riforme si ponno chiamare quelle a cui si è appigliato. Quello ch'esso non fece vollero fare molti Municipii, fra cui non ultimo è quello della città di Tortona, il quale stabilì un collegio-convitto nazionale, istituto vale a dire di educazione corrispondente ai tempi ed ai bisogni attuali, non badando nè a spese, nè a sacrifizi, pensando che la principale riabilitazione dell'uomo è la morale.

Il collegio dunque che prima aveva è trasformato in collegio-convitto nazionale in cui, se eccettui pochissimi corsi accessori, compiutamente è adottato il piano degli studii di questi collegii, e procede a meraviglia mercè le cure del Provveditore agli studii, del Preside e del Censore di disciplina e degli insegnanti tutti.

Ben fece il Ministero di Pubblica istruzione a scegliere fra i Professori il Preside, e benissimo pensò che qui fosse l'egregio professore sacerdote Gatti, di cui nessuna lode è mai troppa. E ad esso principalmente, ed al giovane censore Leardi (testè eletto maggiore di questa guardia nazionale) si debbe se il convitto si aperse con sì favorevoli auspizii, e se il tutto indica che vorrà continuare su questo piede

Lo stesso dicasi del collegio, in cui sì gli studii che la disciplina sono altamente da commendarsi, sebbene appena da pochi giorni sia stato costituito in consiglio ordinario.

Insomma, qui mentre si cerca di istruire nelle lettere e nelle scienze i giovanetti, non si tralascia di preparare forti e generosi cittadini, su cui tanto ha da aspettare la patria.

Come ovunque però, qui v'ha puro chi di mal occhio vede a fiorire tale istituzione, e siccome manca tuttora il Professore di religione, da ciò si prenderà pretesto per appuntarla, screditarla, predicarla irreligiosa, eretica. Eppure ne fu stanziato e fissato lo stipendio, ed ogni giorno si aspetta. Perchè ancora non giunge? Vi pensi e risponda chi deve.

Leggesi nel *Corriere Mercantile del* 14:

Ieri sulla spianata del Bisagno il sig. Bendinelli Durazzo fu riconosciuto colonnello della 3.a legione accorsa numerosa ed in bella tenuta sotto le armi.

— Il terzo anniversario della gloriosa insurrezione di Palermo venne ieri commemorata con quella modestia che si addice alle condizioni dei tempi. L' emigrazione siciliana si recò nella chiesa di S. Donato ad ascoltarvi una messa celebrata dal loro egregio compatriota abate Fiorenze, e convenne quindi a fraterno convito.

— Il Comitato Genovese della Società d' Istruzione ed educazione, scelse ieri in adunanza generale l' ispettore Giglioli.

— Sentiamo che il Ministro della marina ha posto a disposizione del commercio pel trasporto dei prodotti industriali destinati all' esposizione di Londra, la bella fregata a vapore *Governolo.*

La *Gazzetta di Genova* pubblica il seguente brano del *Conciliatore* sul tentativo del principe di Monaco:

Da alcun tempo gli scarsi parteggianti che ancor rimanevano al principe di Monaco a Mentone, aveano architettato di riaddurre con un colpo di mano la città sotto la sua signoria. Raziocinavano che a vendola il principe per sommossa perduta, poteva collo stesso mezzo riguadagnarla; sperando il sardo governo si sarebbe chetato, ad un fatto compiuto, posciacchè non ancora avea osato pronunciare l' annessione definitiva del principato agli Stati Sardi.

Onde dare adempimento al loro concetto, i parteggianti del principe convenivano assiduamente ai confini del comune di Monaco, ove ora lo stesso principe, ora il duca del Valentinese, suo figlio, si recavano e venivano salutati di evviva.

La popolazione stracca di questi giochi volle farla finita: una compagnia di Guardia Nazionale andò ad appostarsi appo il burrone che segna i confini tra Roccabruna e Monaco nell' ora in che il principe avea in uso di abitualmente venirvi con suo figlio.

Al suo arrivo voleva il principe venire al di qua del passo; l' officiale comandante la guardia s' inoltrò a lui, il consigliò a retrocedere, attesa l' esacerbazione del popolo, e il risico che si incorrerebbe a bravarlo. Il duca a malincuore obbedì.

Scorsi qualche giorni si seppe avere il principe chiesto al generale sardo, comandante la piazza di Monaco, di concedergli il polso della guarnigione piemontese onde fare una corsa fino sul territorio di Mentone e Roccabruna. Il generale niegò franco. Seppesi poscia che il principe, non recedendo dal suo divisamento, si farebbe scortare dalla Guardia nazionale di Monaco composta di un centinaio circa di uomini; il giorno di questo transito era disconosciuto.

Alcun tempo dopo scorgevasi da Roccabruna, che signoreggia Monaco e la via che vi mena, il principe e la sua guardia mettentisi in cammino. La Guardia nazionale impegnò precipitosa le armi: constava di 25 uomini. Non per questa minimezza di uomini i Roccabrunesi diedero indietro; furono sul guado limitrofo; postarono vedette avanzate e aspettavano. Non appena il principe colla sua guardia comparve, l' officiale indisse di caricare le armi. A fronte di questa ferma parata, i Monachesi ristettero; riavvicinamenti si concambiarono: fu loro imposto il ritornare se non volevano moschettate. Uno fra di essi che si fè innanzi fino al riozzolo fu adocchiato coi fucili.

La popolazione di Mentone fatta di ciò avvisata traeva a tumulto ed in folla sul luogo. Sanguinosa pugna si sarebbe suscitata se il principe e la sua scorta fatti prudenti non si fossero dileguati. I Roccabrunesi ebbero un bel che fare onde impedire che il principe non avesse la caccia sul suo territorio, non fosse preso ed invasa la sua capitale, come erasi divisato. I consigli della prudenza e della moderazione prevalsero.

Il bravo popolo mentonese rientrò nel suo territorio. Sottopassando alle finestre di M. Enoch genero dell' antico governatore del principe alcuni colpi di fucile furono esplosi in aria. E questo è il fatto che originò la querela di questo ed il suo ricorso all' ambasciatore francese a Torino, querela per cui s' intenta presentemente un processo.

Al momento di mettere in torchio il Corriere di Francia non era ancor giunto.

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 14 gennaio.

5 p. 100 1819	decorrenza	1 ottobre	L.	88 50
» 1831	»	1 luglio	»	87 00
» 1848 7.bre	»	1 7.bre	»	86 50
» 1849 marzo	»	1 ottobre	»	86 00
» » giugno	»	1 luglio	»	84 25
» 1834 obb.	»	1 luglio	»	970 00
» 1849 obb	»	1 ottobre	»	948 00
Azioni Banca Naz. god.		1 luglio	»	1540 00
» Società del Gaz god.		1 luglio	»	1800 00
Biglietti della Banca				Scapito.
da L. 100.			L.	1 00
da L. 250.			»	2 50
da L. 500.			»	5 00
da L. 1000.			»	10 00

Borsa di Parigi. — 9 gennaio.

Franc. 5 0/0	decorrenza	22 7.bre	L.	94 65
» 3 0/0	»	22 giugno.	»	56 87
Azioni della Banca god.		1 luglio	»	2240 00
Piem. 5 0/0 1849	»	1 luglio	»	85 00
Obbligazioni 1834	»	1 luglio	»	945 00
» 1849	»	1 ottobre	»	930 00

Borsa di Lione. — 10 gennaio.

Franc. 5 0/0	decorrenza	22 7.bre	L.	94 75
Piem. 5 0/0 1849	»	1 luglio	»	85 30
Obbligazioni 1849	»	1 aprile	»	-- —

TEATRI D'OGGI

Teatro Regio: Opera, *La Gerusalemme* — Ballo: *La figlia del Bandito* — Balletto: *Una metamorfosi d' amore.*

Teatro Carignano: Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *Un duello ai tempi di Richelieu — Un signore ed una signora.*

D'Angennes: Compagnia drammatica francese: *Vaudevilles.*

Teatro Sutera: Opera buffa, *I Tredici.*

Gerbino: Compagnia drammatica Cappella, si recita: *Il genio della notte. — Meneghino di ritorno dalla Russia, difensore dell' innocenza.*

Teatrino da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *Elisabetta* — Ballo: *Laomedonte.*

Teatrino Da S. Rocco (Gianduia) si rappresenta: *L'innondazione di Brescia* — Ballo: *La visione d' un pittore*, ossia *Un viaggio da Torino al Tivoli di Moncalieri.*

Wauxhall — Gran Festa da Ballo con Tombola.

Ridotto Nazionale (Mercoledì) — Gran Festa da Ballo, con scelta orchestra ed illuminazione a gaz.

Tipografia Arnaldi.